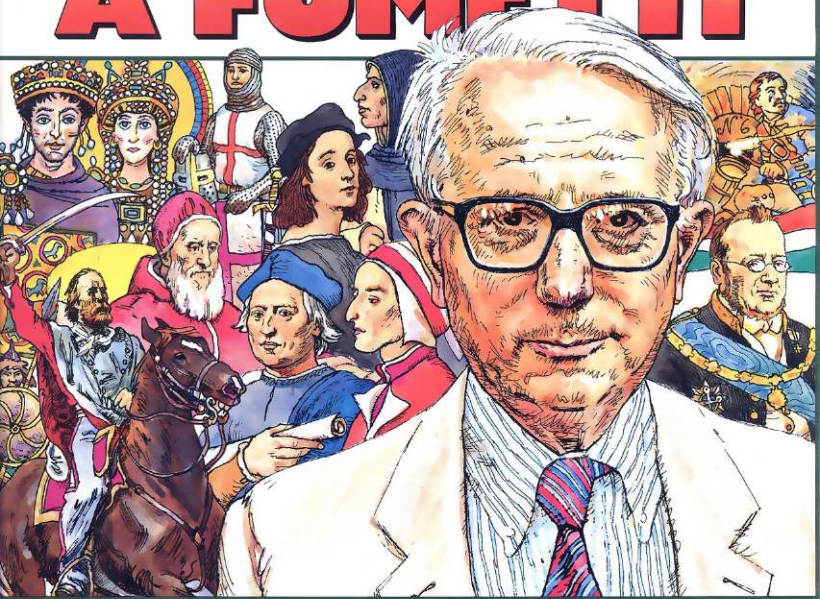


ENZO BIAGI

STORIA D'ITALIA A FUMETTI

1



MONDADORI  DE AGOSTINI

C'ERANO UNA VOLTA I ROMANI

Facciamo, come si legge nei vecchi romanzi, un passo indietro. Parliamo dei Romani: quelli antichi, s'intende. Di solito, uno guarda la cartina delle loro conquiste e se ne fa un'idea sbagliata: pensa soltanto alle "quadrate legioni" di Cesare, alle aquile e ai manipoli, a Cartagine distrutta... È vero, erano dei conquistatori, ma, come scrisse un cronista di quei tempi per celebrare i meriti di Roma: "Hai dato a diverse genti una unica patria... Hai fatto una città di ciò che prima era il mondo."

Non bisogna immaginarli come un popolo di soldati-ragionieri impegnati a tenere il conto dei chilometri occupati o degli stranieri sottomessi: dietro le fortificazioni costruivano strade, villaggi, acquedotti. Che, in gran parte, resistono ancora. Tolleravano tutte le religioni e accettavano i diversi modi di vivere, rispettavano, come si direbbe oggi, le autonomie locali. Il Commonwealth degli Inglesi l'hanno inventato loro.

La legge era la stessa per tutti, la moneta si poteva spendere ovunque. Magari senza saperlo, continuiamo ad adoperare le loro parole: tu tieni, forse, per la « Juventus », passi delle ore davanti al « video », giochi con un « missile » in miniatura, rinvii il momento di studiare la matematica « sine die » e tuo padre, brontolando, paga l'« una tantum ». Chiedigli cos'è.

I cittadini dell'Impero non erano moltissimi: centoventi milioni, poco più del doppio degli Italiani di adesso, ma si davano da fare: nei porti sbarcavano minerali dalla Spagna, vino dalla Provenza, tessuti da Damasco, cosmetici dall'Egitto, armi e lane dalle Gallie. Viaggiavano e combinavano affari: in Occidente si spiegavano col latino, in Oriente col greco, che dovevano studiare alle medie, sei ore di lezione al giorno.

Alle elementari si imparava a leggere, a scrivere e a far i conti, e anche a stenografare. Non c'erano banchi, ma sgabelli, e il maestro distribuiva sonori schiaffoni ai somari. Gli scolari si appoggiavano a un'assicella per svolgere il tema, e usavano la penna, il papiro, la cartapeccora e tavolette cerate. Chi poteva permetterselo, ricorreva invece a un precettore privato, e i « grammatici » costavano moltissimo.

Molte cose di quei secoli rimangono: in agricoltura, ad esempio, usiamo ancora parecchi strumenti romani e certe forme di conduzione della campagna, come la mezzadria, erano in uso millecinquecento anni fa. Al sovrano, che portava il diadema in fronte, si baciava la pantofola, come fanno i devoti col papa. C'erano, come avviene ogni tanto in Sudamerica, dei generali che tentavano il colpo di stato per prendere il potere; quando non ci riuscivano, venivano fatti fuori. Le norme del diritto romano sono in vigore anche oggi, e in quasi tutti i paesi: stabilirono quello che tu devi allo Stato e agli altri e ciò che lo Stato deve a te, e riconobbero il buon senso come guida per interpretare i codici.

I ragazzi si divertivano con la trottola, il cerchio e l'aquilone, attaccavano dei topi a un carrettino, giocavano a mosca cieca o a testa e croce; gli adulti se la spassavano puntando ai dadi, ballando (le signore dovevano comportarsi con una certa prudenza) o frequentando il circo, dove si svolgevano cacce a bestie feroci, lotte di gladiatori e corse di cocchi, e si poteva scommettere; ogni auriga portava una tunica col colore di una delle varie fazioni: rosa, verde, bianca, turchina. C'erano, naturalmente, gli spettacoli teatrali: col sipario sul palcoscenico e certe macchine che simulavano temporali o facevano comparire all'improvviso qualche divinità che risolvesse i casi più intricati: il « deus ex machina », appunto. Il pubblico riempiva gli intervalli mangiando e bevendo.

Non avevano i nostri gusti in fatto di gastronomia: del resto non conoscevano il caffè, il tè, lo zucchero, le patate, i fagioli, i pomodori. Nelle osterie servivano vino caldo; un piatto apprezzato erano i piccioni cucinati con pepe, datteri, miele, aceto, olio, uva passa e menta. Trimalcione, che era un famoso buongustaio, fece servire ai suoi ospiti un cinghiale arrosto farcito di tordi vivi. Il pasto più abbondante del giorno era la cena.

Non tutti erano felici: ciò accade, e nel finale, soltanto nelle favole. I patrizi, i ricchi contavano più dei poveri, ed erano loro che decidevano. I funzionari venivano controllati, ma si commettevano brogli elettorali e corruzione negli appalti. Catone venne chiamato "il censore" perché denunciava gli scandali. I magistrati giudicavano i delitti e le questioni sorte, ad esempio, da liti per la proprietà; venivano eletti ogni anno e provenivano in genere dalla borghesia terriera; vigilavano sulla polizia, i mercati, gli spettacoli, i servizi pubblici. I governatori delle province garantivano l'ordine pubblico e decidevano dei casi più importanti. Se abusavano del potere, dovevano comparire davanti al Senato. Il cittadino comune aveva il diritto di voto e anche di far propaganda elettorale; è stata trovata una scritta: "Elvio Sabino all'edilizia, raccomandato dai panettieri uniti."

All'ultimo posto della scala sociale stavano gli schiavi: prigionieri di guerra, bambini rapiti dai pirati e dai banditi, figli di ancelle. Al mercato di Delfo se ne trattavano anche ventimila in una giornata. Erano considerati un bene, come l'aratro e il bestiame, e il medico Galeno, che del resto aveva spirito umanitario, assicurava di aver curato un operaio "come se si fosse trattato di un mulo". Fornivano la manodopera ai campi e alle miniere, ma erano anche eccellenti artigiani, musicisti, architetti; assai ricercate erano le ballerine e i nani. Il prezzo variava a seconda dell'età e delle doti: i professori godevano, si fa per dire, di quotazioni molto alte. I liberti, piazzati un po' più su nella scala sociale, erano schiavi affrancati; non potevano ricoprire cariche pubbliche, ma erano pieni di iniziativa e praticavano il commercio; qualche volta, come

capita agli ex, si dimostravano malvagi nei confronti dei vecchi compagni di guai. L'abolizione della schiavitù fu la più grande conquista del Cristianesimo.

La coltivazione delle campagne era la principale fonte di reddito, ma le terre erano in mano di pochi; al contadino capitava anche di star via sei anni per il servizio militare, e conduceva vita assai tribolata.

L'industria era modesta: lastre di vetro, spade, corazze, lavorazione dei metalli preziosi (con l'oro facevano già capsule per i denti), concia, tintoria.

A quattordici anni, il romano cessava di essere adolescente e indossava l'abito virile; fino a trenta era considerato giovane, a sessanta vecchio. Le attività più nobili erano la politica, l'avvocatura e la carriera militare.

In tutte le case c'erano alcuni ambienti consueti: l'« atrium » o ingresso, il « cubiculum » o camera da letto, il « triclinium » o sala da pranzo, l'« atriolum » o salotto. Le case popolari erano fatte di tanti appartamenti, uno attaccato all'altro, chiassosissimi; solo al pianterreno arrivava l'acqua; all'illuminazione si provvedeva con fiaccole, candele e lampade.

Gli indumenti abituali erano la toga, sotto la tunica, adorna anche, per i personaggi, di una striscia di porpora, e un indumento per coprire il basso ventre. Augusto, che temeva i raffreddori, indossava quattro maglie.

Le calzature più comuni erano i sandali, per gli umili gli zoccoli. Le donne, al posto del reggiseno, usavano una fascia, ma avevano la borsetta, il ventaglio, l'ombrellino da sole. Certe brune si tingevano bionde o mettevano i capelli posticci importati dal nord. Era il padre a cercar marito alle figlie che andavano sposate portando un velo giallo.

Al posto dei fiori d'arancio, due fanciulli agitavano una fiaccola di biancospino: i pezzetti bruciacchiati venivano distribuiti ai parenti e agli ospiti; si diceva che portassero fortuna. Non c'era il divorzio, ma il ripudio, e la superstizione sconsigliava le nozze di maggio. Non le celebrava un sacerdote, ma una pronuba, che metteva le destre dei coniugi una sull'altra: la Chiesa ricorse invece agli anelli.

Perché la storia dei Romani finì male? Qualcuno sostiene che avevano perduto la voglia di lavorare: l'imperatore doveva provvedere a tutto e per tutti, pane e divertimenti, e quelli che sgobbavano venivano da fuori perché i Romani erano sempre più corrotti, in alto e in basso; per le lotte interne; perché Roma sentiva di aver perduto il diritto al comando; perché spendeva troppo per la difesa: trecentomila arruolati; perché l'economia era malata; perché le tasse colpivano i ceti meno abbienti, crescevano i debiti e diminuiva la produzione, c'era l'inflazione e la burocrazia straripava. La predicazione cristiana, poi, proponeva una nuova idea di comunità universale, un principio rivoluzionario.

Intanto, dal fondo delle grandi pianure, avanzavano i barbari.

ARRIVANO I BARBARI

"BARBARO. NON VUOL DIRE CATTIVO, IGNORANTE, MA SEMPLICEMENTE "STRANIERO". IL BARBARO PIU' BARBARO E' L'UNNO. "LA SUA FACCIA", RIFERISCE UN OSSERVATORE GOTTO CHE SE NE INTENDE "SOMGLIA AD UN PEZZO INCORNE DI CARNE, CON DUE PUNTI NERI E SCINTILLANTI AL POSTO DEGLI OCCHI".



FIN DA PICCOLO, PER ABITUARLO A SOPPORTARE IL DOLORE, MENTRE ANCORA PRENDE IL LATTE, GLI TAGLIUZZANO IL VISO.



DEVE IMPARARE A NON PIANGERE.

HA ABITUDINI SELVAGGE. SI NUTRE DI CARNE, CHE FA INFROLIRE TRA LA GROPPA E LA SELLA DEL CAVALLO.



PADRE, MI SEMBRA CHE LA BISTECCA SIA PRONTA.

HA MOLTE MOGLI, CHE VANNO IN GIRO A SENO SCOPERTO, IN TOPLESS. QUANDO SI INVADECE DI UNA RAGAZZA, LA COMPRA IN CAMBIO DI BUOI.



SE ME NE DAI ALTRI 5, TI DO ANCHE QUESTA MIA FIGLIA BRUNA. E' UN'OCCASIONE.



ADORA COME DIO UNA SPADA PIANTATA NEL SUOLO. NON HA IL SENSO DELLO STATO DELLA LEGGE DELLA PRIETA.

E' IL PRIMO COLPO CHE CONTA. QUAI SE SI SBAGLIA.

LA SUA ATTIVITA' PREFERITA QUANDO NON E' IN BATTAGLIA E' LA CACCIA.



E' MOLTO OSPITALE. VIVE IN VILLAGGI DI POCHE CASARINE. QUANDO SCOPPIA LA GUERRA, LE TRIBU' ELEGGONO UN RE.

IO PER EDECON!

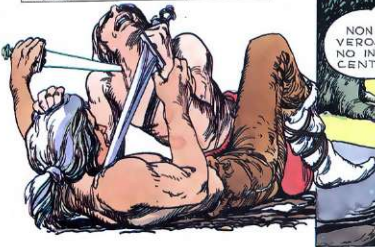
ANCH'IO!



IO SONO PER SCOTTA!

LA GIUSTIZIA E' AMMINISTRATA IN MODO PRIMITIVO E FEROCO.

I PIU' CORAGIOSI SONO I PIU' RISPETTATI, MA PER UN NIENTE SI AZZUFFANO. SPESSO TUTTI E DUE I CONTENDENTI CI LASCIANO LA PELLE.



NON E' VERO, SO-NO INNO-CENTE!



E ADESSO, AL GIUDIZIO DI DIO!

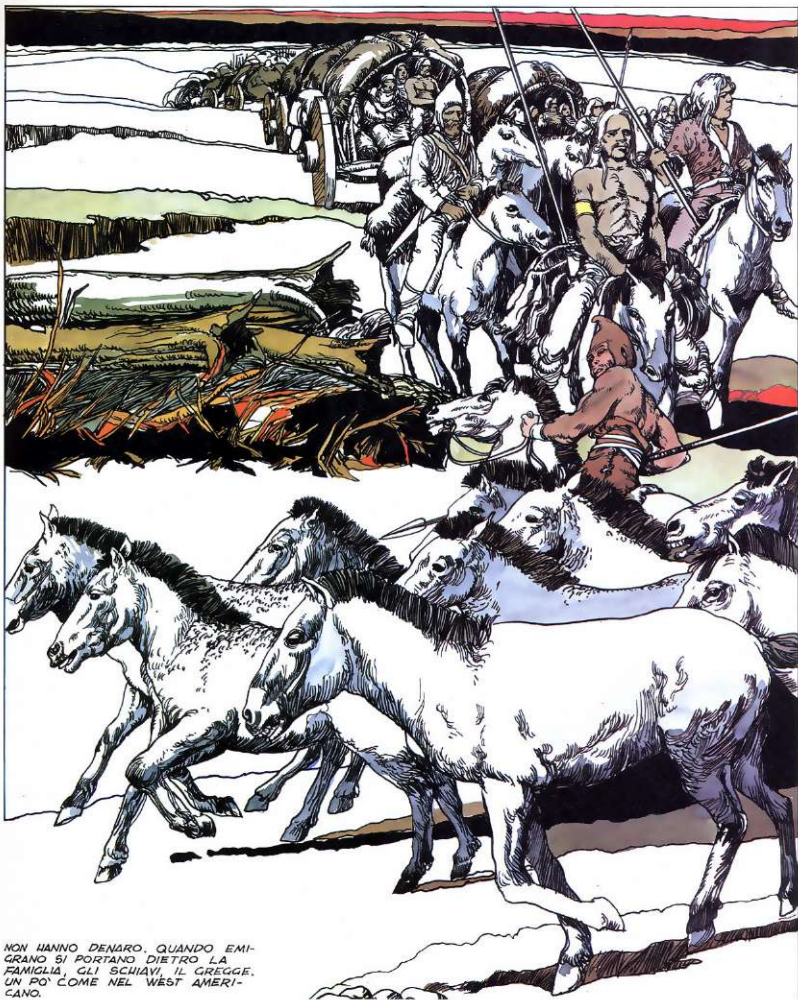
QUESTA PROVA SI CHIAMA ORDALIA.



E' INNOCENTE HA SUPERATO LA VENDETTA DI SANGUE. LA FAIDA. SI USA ANCORA!

ORA PAGHI CON LA TUA VITA LA MORTE DI MIO FRATELLO.





NON HANNO DENARO. QUANDO EMI-
GRANO SI PORTANO DIETRO LA
FAMIGLIA, GLI SCHIAVI, IL GREGGE.
UN PO' COME NEL WEST AMERI-
CANO.

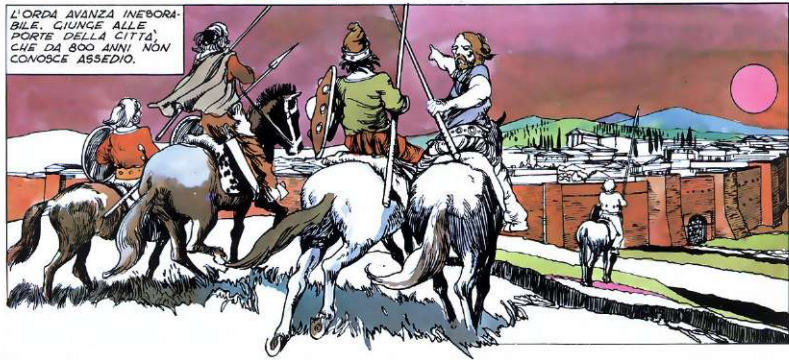
I Visigoti

TRA I BARBARI I PRIMI INVASORI SONO I VISIGOTI, UNA TRIBU' DI GOTI, PARTONO DALLE REGIONI DEL DANUBIO, E LI GUIDA IL RE ALARICO. E' INESORABILE.

ANNO 395 d.C. L'IMPERO ROMANO E' DIVISO IN DUE: TEODOSIO, MORENDO, HA LASCIATO L'OCCIDENTE AL FIGLIO ONORIO, E L'ORIENTE ALL'ALTRO FIGLIO, ARCADIO. ANCHE SE ROMA RIMANE IL CENTRO SPIRITUALE, LE VERE CAPITALI SONO MILANO E COSTANTINOPOLI.



L'ORDA AVANZA INEBORABILE. GIUNGE ALLE PORTE DELLA CITA', CHE DA 800 ANNI NON CONOSCE ASSIEDIO.



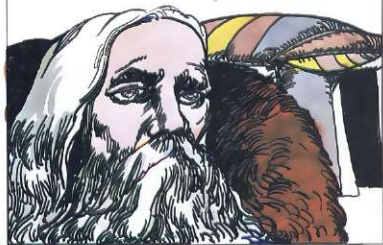


SIAMO DISPOSTI
AD ACCETTARE
CONDIZIONI ONO-
REVOLI. VOGLIA-
MO SALVARE
LA NOSTRA
DIGNITA'.

ALTRIMENTI
SOLDATI E PO-
POLO UNITI
DARANNO
BATTAGLIA!



QUANTO PIU' IL FIENO
E' FITTO, TANTO MEGLIO
LO SI TAGLIA!



TUTTO L'ORO,
TUTTI GLI OGGETTI
PREZIOSI, TUTTI GLI
SCHIAVI LIBERI!

MA CHE
VUOI?

MA A NOI CHE
RESTERA'?



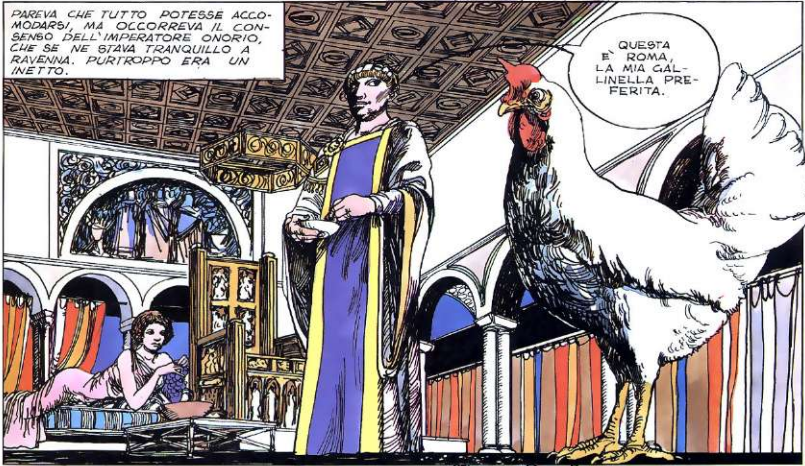
LA VITA!



IN SEGUITO IL RE DEI VISIGOTI SI
DIMOSTRO' PIU' TOLLERANTE. AC-
CETTO' 5.000 LIBBRE D'ORO,
30.000 D'ARGENTO, 3.000 DI PEPE.
CHIESE 4.000 GIUBBE DI SETA
E QUASI ALTRETTANTE PIZZE
DI PORPORA. BEN 40.000 SCHIA-
VI VENNERO LIBERATI.



PARVEVA CHE TUTTO POTESSE ACCOMODARSI, MA OCCORREVA IL CONSENSO DELL'IMPERATORE OMORIO, CHE SE NE STAVA TRANQUILLO A RAVENNA. PURTROPPO ERA UN INETTO.



QUESTA È ROMA, LA MIA GAL-LINELLA PREFERITA.



ALARICO VUOLE CHE TU LO NOMINI GENERALE DELL'IMPERO...

... CON RELATIVO STIPENDIO!

... SI IMPEGNA A DIPENDERCI, MA VUOLE SOLDI E VIVERI PER LA SUA GENTE...

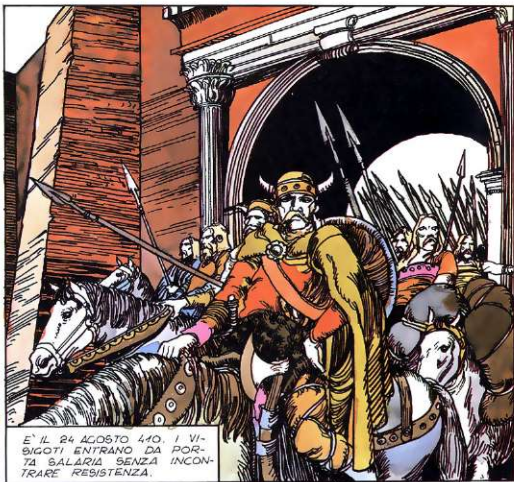
... E UN POSTO IN CUI SISTEMARLA.



NE' UN ACRO DI TERRA, NE' UN'INSEGNA...

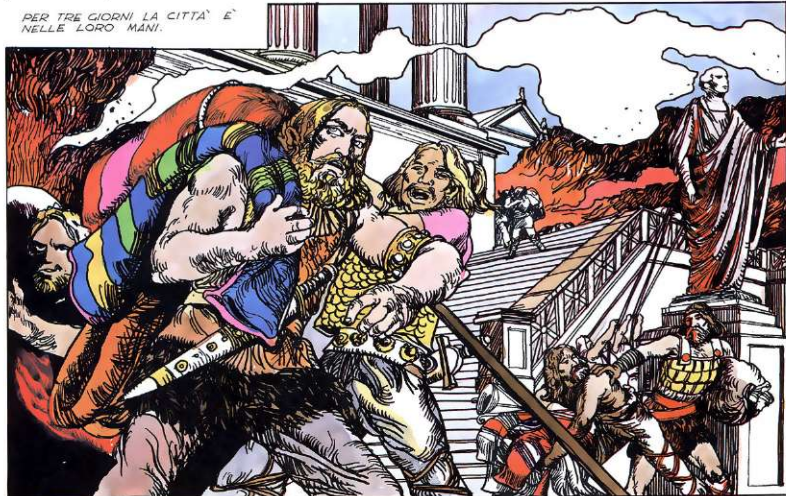
AL CAMPO DI
ALARICO.

CI STANNO
PRENDENDO IN
CIRO. QUESTA
NOTTE ATTAC-
CHEREMO!



E' IL 24 AGOSTO 410 I VI-
SIGOTI ENTRANO DA POR-
TA GALARIA SENZA INCON-
TRARE RESISTENZA.

PER TRE GIORNI LA CITTA' E'
NELLE LORO MANI.



ASSIEME A LORO MOLTI SCHIAVI SONO TORNATI E SI PRENDONO LE LORO VENDETTE.



DOVE HAI NASCOSTO IL TUO TESORO?

ALARICO, PERO', PUNISCE CON LA MORTE, CHI OLTRE TRAGGIA I ROMANI E VIOLENTA LE DONNE.



SIA PUNITO! NON E' UN SOLDATO, MA UN BRIGANTE!

COME SEMPRE, NELLA TRAGEDIA SI INSERISCE LA FARSA: A RAVENNA UN MINISTRO IRROMPE NELLA GALA DEL TRONO...



O MIO IMPERATORE! ROMA E' MORTA!

COME E' POSSIBILE? UN MINUTO FA ERA QUI CHE BECCAVA DALLE MIE MANI.

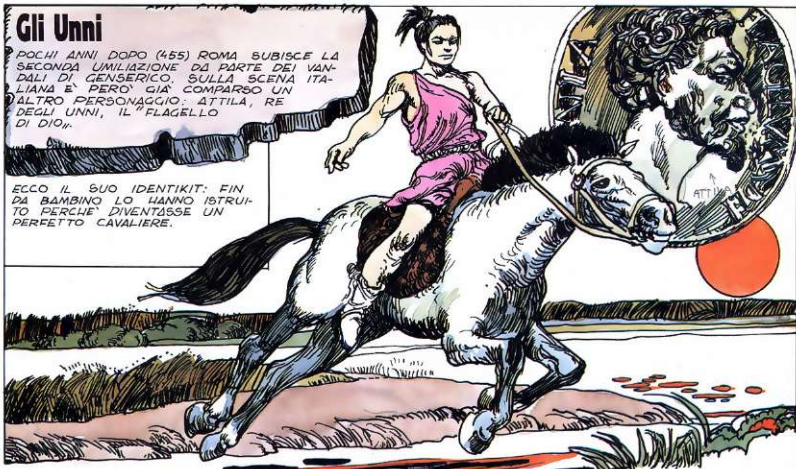
ALARICO MUORE POCO TEMPO DOPO UCCISO DA UNA FEBBRE VIOLENTA. LO SEPPELLISCONO IN TENUTA DI GUERRA E CON IL SUO CAVALLO.



Gli Unni

POCHI ANNI DOPO (455) ROMA SUBISCE LA SECONDA UMILIAZIONE DA PARTE DEI VANDALI DI GENSERICO. SULLA SCENA ITALIANA E' PERO' GIA' COMPARSO UN ALTRO PERSONAGGIO: ATILA, RE DEGLI UNNI, IL "FLAGELLO DI DIO".

ECCO IL SUO IDENTIKIT: FIN DA BAMBINO LO HANNO ISTRUITO PERCHE' DIVENTASSE UN PERFETTO CAVALIERE.



CARATTERE IRASCIBILE E SOSPETTOSO, FA UCCIDERE IL FRATELLO BLEDA SIMULANDO UN INCIDENTE.



GLIELO DICEVO SEMPRE CHE ANDARE A CACCIA E' PERICOLOSO...

E' SUPERSTIZIOSO.



E' UN SEGNO: LE CIGOGNE VANNO A CERCARE UN NIDO SICURO. PRENDERO' LA CITTA'!

PARTITO DALL'ASIA CENTRALE, SENTE IRREFRENABILE IL RICHIAMO DELL'ITALIA E SI METTE IN MARCIA CON I SUOI TERribILI GUERRIERI.



UNA DOPO L'ALTRA, AQUILEA, PADOVA, VICENZA, VERONA, BRESCIA, BERGAMO VENGONO ASSALTEATE DAI CAVALIERI UNNI.

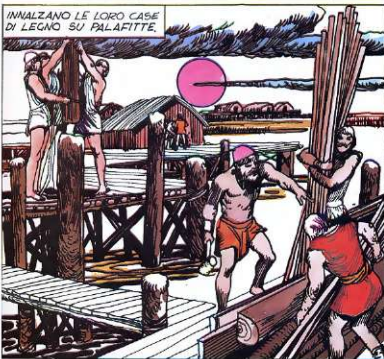


ACCETTALO, O ATILLA, COME PEGNO DELLA NOSTRA DEVOZIONE.

LE POPOLAZIONI DEL VENETO, PER SFRUGGIARE ALL'INVASORE, SONO FUGGITE IN MASSA DALLA TERRAFERMA E SI SONO RIFUGIATE NELLA LAGUNA.



INNALZANO LE LORO CASE DI LEGNO SU PALAFITTE.



DIRA' UN CRONISTA DEL 1300: «SE VOLETE SAPERE COME E' STATA COSTRUITA VENEZIA, POSSO DIRVI CHE IL SUO PAVIMENTO E' IL MARE, IL CIELO E' IL SUO TETTO, I CANALI LE SUE PARETI».

ANCHE MILANO SI ARRENDE AD ATTILA.



INSAZIABILE, ATTILA PUNTA SU ROMA.
E' SULLA RIVA DEL MINCIO.

CAMBIATE QUEL QUADRO.
METTETE ME
SUL TRONO
E QUEI DUE
AI MIEI
PIEDI.

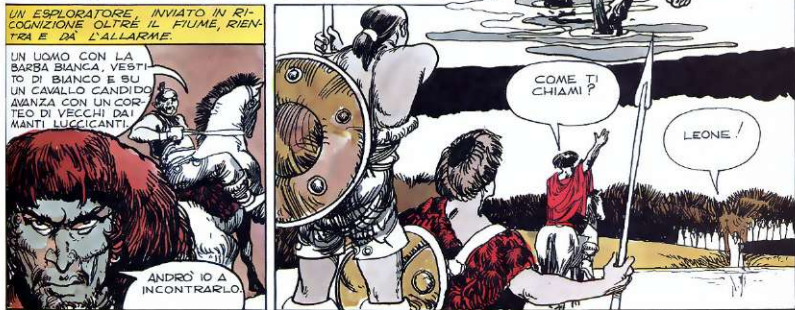
UN ESPLORATORE, INVIATO IN RICOGNIZIONE OLTRE IL FIUME, RIEN-
TRA E DA L'ALLARME.

UN UOMO CON LA
BARBA BIANCA, VESTI-
TO DI BIANCO E SU
UN CAVALLO CANDIDO
AVANZA CON UN COR-
TEO DI VECCHI DAI
MANTI LUCCICANTI.

ANDRO' IO A
INCONTRARLO.

COME TI
CHIAMO ?

LEONE !



È IL PAPA, NESSUNO HA MAI SAPUTO CHE COSA SI SONO DETTI I DUE PERSONAGGI.

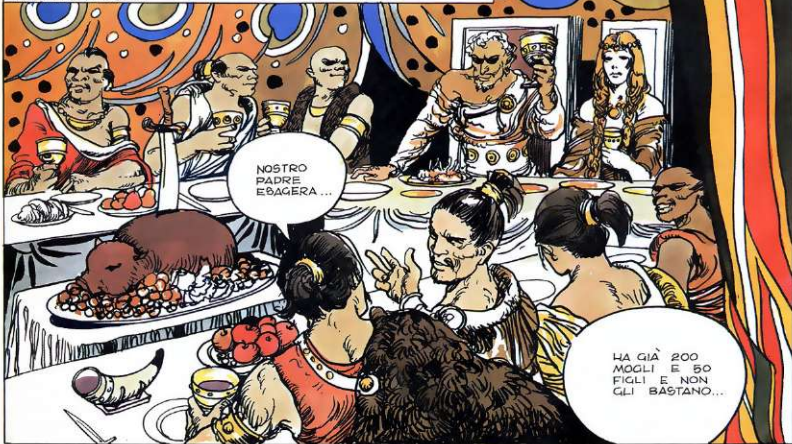


ORDINATE
ALLE TRUPPE
E AI CARRI DI
PREPARARSI.
CI RITIRIAMO.



PER UN PRODIGIO,
ROMA È SALVA.

UNA NOTTE A ETZELBURG (BUDAPEST), SUL DANUBIO, ATILA FESTEggia LE SUE NUOVE NOZZE. HA SCELTO UNA BELLISSIMA RAGAZZA GERMANICA: IL DICO.

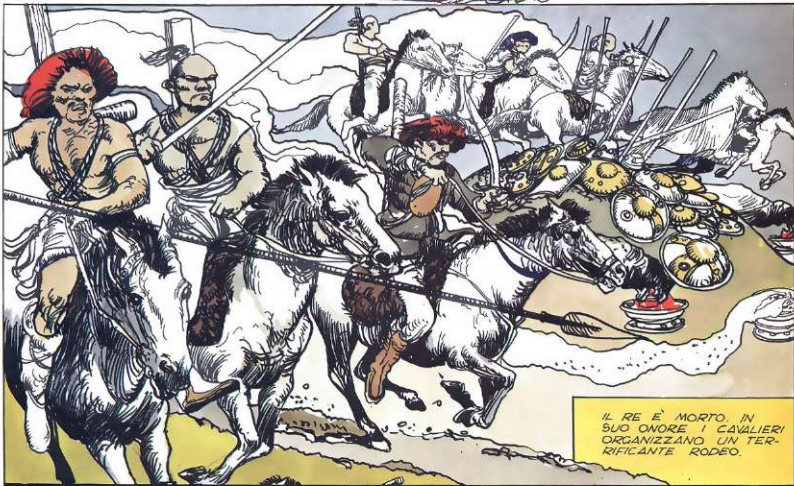


NOSTRO
PADRE
EBAGERA...

HA GIÀ 200
MOGLI E 50
FIGLI E NON
GLI BASTANO...



INFATTI, IL MATTINO DOPO...



IL RE È MORTO. IN SUO ONORE I CAVALIERI ORGANIZZANO UN TER-RIFICANTE RODEO.



VOGLIONO SEGUIRE IL CAPO ANCHE NELL'ALDILA'.

Eruli ed Ostrogoti

E VENNE ODOACRE, RE DEGLI ERULI, CON LE SUE MILIZIE MERCENARIE: UNA SPECIE DI "ARMATA BRANCALEONE".



VORREI SAPERE CHI ANDIANO AD AMAZZARE.

SONO MESI CHE L'IMPERATORE NON CI PAGA.

SE NON ARRIVANO I QUATTRINI, IO BUTTO VIA LA SPADA.

E' UNA... VERTENZA SINDACALE. I 30.000 DI ODOACRE, IN ARRETRATO CON GLI STIPENDI, PENSANO DI OCCUPARE LA SEDE DELL'"AZIENDA", IMPERO: RAVENNA.

E' IL 476. RESTA L'IMPERO D'ORIENTE CON CAPITALE COSTANTINOPOLI (O BISANZIO). ODOACRE DIVENTA GOVERNATORE DELL'OccIDENTE. DALL'EST GIUNGONO PERO' GLI OSTROGOTI DI TEODORICO. DOPO UN LUNGO ASSEDIO, PRENDONO RAVENNA, DIFESA DA ODOACRE. E UN GIORNO A TAVOLA, DURANTE UN BANCHETTO, TEODORICO...



CON TE, L'IMPERO D'OccIDENTE E' MORTO: MA TU, ROMOLO AUGUSTOLO, VIVRAI. I MIEI SOLDATI AVRANNO LE TERRE



TEODORICO HA VINTO. TI DEVO CHIEDERE CLEMENZA.

TRE ANNI DI ASSEDIO CI SONO COSTATI TROPPE VITE... TROPPI MORTI...



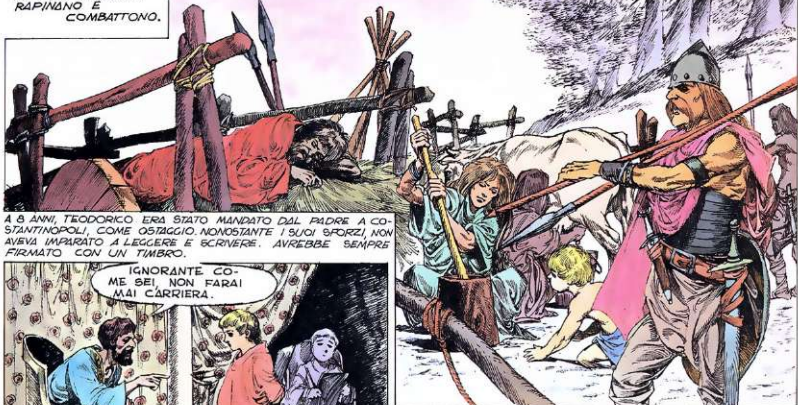
UN TERZO DELLE TERRE ITALIANE SARANNO VOSTRE, MA VI ORDINO DI RISPETTARE LE LEGGI E LE USANZE DEI LATINI.



FORSE E' NATO QUI IL PROVERBIO: "A TAVOLA NON SI INVECCHIA."

NON BISOGNA PERO' FARSI UNA CATTIVA IDEA DI LUI, PERCHE' OMICIDI A PARTE, TEODORICO SARA' UN GRANDE RE.

ANCHE GLI OSTROGOTI SONO UN POPOLO BARBARO. NON LAVORANO LA TERRA, MA PER SFAMARSI RAPINANO E COMBATTONO.



A 8 ANNI, TEODORICO ERA STATO MANDATO DAL PADRE A COSTANTINOPOLI, COME OSTAGGIO. NONOSTANTE I SUOI SFORZI, NON AVEVA IMPARATO A LEGGERE E SCRIVERE. AVREBBE SEMPRE FIRMATO CON UN TIMBRO.



IGNORANTE COME SEI, NON FARAI MAI CARRIERA.

L'IMPERATORE ZENONE TI ELEGGE PATRIZIO E TI ADOTTA COME FIGLIO.

INVECE, DIECI ANNI DOPO, CON 6.000 VOLONTARI, AVEVA SCONFITTO IL RE DEI SARMATI A BELGRADO.

PRIMA DI AFFRONTARE ODACRE IN BATTAGLIA, INDOSSA GLI SPENDIDI ABITI CHE GLI HANNO PREPARATO LA MADRE E LA SORELLA.



FIGLIO, NON FUGGIRE MAI. NON POTRAI NASCONDERTI NEL SENO DI CHI TI DIEDDE LA VITA. QUESTI ABITI TI PROTEGGERANNO.



PER 33 ANNI FA DELL'ITALIA UN REGNO PACIFICO E PROSPERO. ARRIVANO AMBASCIATORI DA OGNI PAESE E PORTANO DONI.



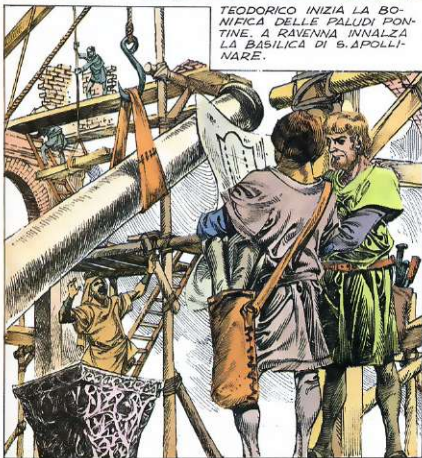
OVUNQUE C'E' ABBONDANZA DI CIBO, NON MANCANO I DIVERTIMENTI.

SCOMMETTO CHE VINCE IL BERBERO.

IO INVECE MI GIOCO TRE AGNELLI DA LATTE SUL TRIPOLINO.



TEODORICO INIZIA LA BONIFICA DELLE PALUDI PONTINE. A RAVENNA INNALZA LA BASILICA DI S. APOLLINARE.



MA LA VECCHIAIA LO RENDE SOSPETTOSO E CRUDELE. FA UCCIDERE L'ONESTO FILOSOSO DEVERINO BOEZIO. IL CUI FANTASMA GLI APPARIRÀ NELL'ORA DELLA MORTE.

